

Osservazioni in merito al progetto di rinnovo e variante di autorizzazione di cava di granulati (Lherzolite) in località Monte Bernard nel comune di Varisella.

Proponente : CVC Srl

1. Aspetti preliminari

Il Comune di Varisella è inserito in una stupenda vallata, evocata nel nome stesso, la cui etimologia, di origine medievale, significa “piccola valle”.

E’ una vallata chiusa, una delle più vicine a Torino (25 km), con caratteristiche naturalistiche quasi integrali e per certi aspetti paragonabili ad un Parco, ed in effetti si trova ai margini del Parco Regionale della Mandria.

Negli ultimi vent’anni ha avuto un notevole sviluppo (la popolazione è passata da 600 a 820 abitanti) grazie ad un’immigrazione dalla città e dalla cintura urbana motivata dalla ricerca di un’ area abitativa a misura d’uomo, anche a costo di un maggior pendolarismo.

E anche di recente il dibattito politico delle ultime elezioni amministrative ha nuovamente evidenziato come il modello di sviluppo del nostro paese non possa prescindere dalla prioritaria valorizzazione di un territorio a forte vocazione ambientale.

Agli stessi principi si ispirava la Comunità Montana Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone cui Varisella aderiva, ultimamente trasformata in Unione dei Comuni

La valorizzazione dell’ambiente

Nell’area interessata dal nuovo progetto di sfruttamento della nostra montagna attraverso l’escavazione di pietrame sono presenti realtà territoriali ad alto valore ambientale che devono continuare ad essere al centro delle proposte di sviluppo del nostro Comune, ed in particolare:

- **Area del torrente Ceronda:** l’attrazione naturale per cui Varisella è più conosciuta sono le cosiddette “lame” d’acqua della Ceronda, che nei mesi estivi attirano dalla città soprattutto giovani e famiglie per il bagno ed il pic-nic proprio intorno al tratto di torrente più vicino alla cava.

Una migliore organizzazione logistica consentirebbe di rendere più fruibile l’intera zona anche per favorire una maggiore ricaduta economica a beneficio di tutto il paese. Nel senso della valorizzazione si sono mosse alcune iniziative già realizzate:

- i Percorsi permanenti in mountain-bike, promossi dalla ex-Comunità Montana Val Ceronda e Casternone,
- il Percorso a fini turistici e sportivi specifico per il torrente,
- la riapertura e manutenzione di una serie di antichi Sentieri da parte della Regione e del C.A.I. delle Valli di Lanzo,
- il Percorso attrezzato per portatori di handicap che collega Borgata Moncolombone, dove è stato realizzato un apposito parcheeggio, con l’Area Camper, dove è stato realizzato un Percorso naturalistico didattico anche ad uso delle scolaresche.

- **Chiesa della Madonna della Neve:** nell'area, al bordo della strada che sale alla cava, si trova una chiesetta dedicata alla Madonna della Neve ed a San Rocco, costruita nel 1814-15 come ex-voto per iniziativa degli abitanti delle borgate limitrofe di Ramai e Moncolombone, ma che tradizionalmente richiama tutto il paese per le feste che si celebrano nel mese di agosto (Madonna della neve, Assunta, San Rocco).

Attualmente la chiesa è chiusa al culto per motivi di sicurezza in quanto si sono riscontrati dei cedimenti in concomitanza dei passaggi dei camion che trasportavano 50-55 tonn. di pietre: si vedano le due perizie promosse dall'allora parroco don Vittorio Perotti [Allegati 2 e 3]. Per motivi cautelativi davanti alla chiesa è stato realizzato il restringimento della carreggiata ad una sola corsia di marcia, quello più lontano dall'edificio per ridurre le vibrazioni sulla suddetta struttura, con il conseguente senso di marcia alternato.

- **Borgata Moncolombone:** è il nucleo abitativo di maggior interesse storico-ambientale di tutto il paese, ma è anche quello più vicino alla cava (700 m in linea d'aria). Per i suoi pregi di ordine naturalistico e architettonico, a partire dagli anni Ottanta è stato tutelato (e vincolato) da un apposito Piano Urbanistico Particolareggiato, grazie anche al quale, a fronte del quasi completo abbandono iniziale, si è verificato un forte incremento di abitanti stanziali ed ancor più di pendolari per la seconda casa, ciò che ha dato anche un significativo contributo allo sviluppo delle imprese artigianali locali coinvolte in ristrutturazioni e nuove costruzioni (edili, falegnami, elettricisti, idraulici, progettisti, ecc...).

La precedente amministrazione ha provveduto all'acquisto di due vecchi edifici con l'obiettivo di realizzarvi un Museo sugli usi, costumi, mestieri ed ambientazioni abitative caratteristiche di Varisella e delle sue borgate, progetto che potrebbe inoltre prevedere un posto di tappa-ristoro per chi volesse raggiungere le vicine Valli di Lanzo (in particolare la Valle di Viù, al di là del vicino crinale) con poche ore di marcia sugli antichi sentieri.

- **Area Camper:** è stata collocata nel fondovalle al di sopra di Borgata Moncolombone, a soli 400 m dalla cava, al centro dell'anfiteatro naturale delle montagne che delimitano il territorio del Comune al confine con i territori di Vallo, Viù, Val della Torre e Givoletto. Aperta e attrezzata da pochi anni, è un richiamo per i camperisti provenienti da Lanzo, Ciriè, Venaria, ecc..., ed è stata al centro di iniziative specifiche del settore avviate dalle associazioni dei camperisti locali. E' un progetto che deve ancora essere completato con una gestione più organica che ne permetta l'utilizzo durante tutto l'anno.

- **Area ex "Poligono":** è l'ampia zona di fondovalle collegata direttamente al territorio della cava e già utilizzata come Poligono Militare, dismesso negli anni Sessanta anche per l'opposizione della popolazione. E' un'area recuperata dove, durante i mesi caldi, vengono effettuate non solo feste e pic-nic, ma molte iniziative da parte delle Associazioni locali anche con il coinvolgimento delle scuole. Avrebbe bisogno anch'essa di un progetto di valorizzazione: vista l'estensione, potrebbe essere presa in seria considerazione la costituzione di un Parco naturalistico con percorsi attrezzati, in tal senso si sono approntati dei progetti di *orienteering*.

- **Riserva naturalistica protetta "Madonna delle Neve":** sullo spartiacque tra il territorio di Varisella e quello di Givoletto, sul crinale di Monte Lera (1200 m di altitudine), si trova la Riserva naturalistica regionale protetta che prende nome da una seconda chiesetta dedicata alla Madonna della Neve e dove cresce l'Euphorbia Gibelliana, specie vegetale protetta presente quasi esclusivamente in quest'area.

2. Questioni pregiudiziali all'iter autorizzativo

[vedi anche: 4. Conclusione provvisoria]

L'attuale richiesta di sfruttamento di una cava nella zona del Monte Bernard è stata presentata erroneamente come "Progetto di rinnovo e variante autorizzazione di cava di granulati (Lherzolite)": infatti **trattasi di nuova richiesta di un nuovo soggetto e come tale va considerata.**

La precedente società affidataria di autorizzazione per lo sfruttamento di pietrame nella zona del Monte Bernard di Varisella (OKG srl) ha ceduto, in modo non autorizzato dagli Enti competenti, le autorizzazioni ad un'altra società, la Monte Bernard srl.

Non entrando nello specifico delle rispettive responsabilità fra le due società suddette, resta il fatto che la Provincia, oggi Città Metropolitana, in più occasioni ha affermato che si possono presentare nuovi progetti, anche di ampliamento, solo a valle di accertamenti positivi sugli interventi di recupero sull'area già coltivata.

L'ultimo rapporto di sopralluogo a conoscenza del Comitato [All. 5.] è stato effettuato in data 13 ottobre 2011, con esiti assolutamente negativi.

L'ulteriore **sopralluogo, previsto in data 18 settembre 2014, è stato rinviato a data da destinarsi,** ma comunque non prima della prossima primavera. Dalla visura delle comunicazioni fra Provincia di Torino e Comune di Varisella, effettuata presso i due Enti, si può evincere che il suddetto rinvio è stato causato dalla mancanza di documentazione specifica che avrebbe dovuto predisporre la suddetta Monte Bernard o in subordine la OKG.

L'importanza del suddetto sopralluogo era fondamentale, anche perché dall'esito positivo di tale sopralluogo poteva scaturire la liberazione della cauzione sottoscritta dall'OKG proprio a garanzia di un corretto recupero ambientale.

Da evidenziato, secondo lo scrivente Comitato, **non ci sono le condizioni per dar seguito alla richiesta di nuova autorizzazione da parte della CVC srl.**

In attesa delle decisioni in merito da parte degli Enti preposti, vogliamo comunque esporre alcune osservazioni nel merito del progetto presentato.

3. Problematiche sollevate dal progetto di ampliamento

Nel 2008 la precedente Amministrazione Comunale dava l'autorizzazione, per una durata di 5 anni, per l'ampliamento di una piccola cava per l'estrazione delle pietre inserita nel contesto socio-ambientale appena descritto.

Dobbiamo constatare che molte delle osservazioni presentate in occasione della precedente Conferenza dei Servizi, anch'essa riguardante una richiesta di ampliamento della cava, trovano oggi riscontro nella nuova richiesta e che alcuni sviluppi negativi delle attività lavorative in atto, allora ipotizzati, vengono ora proposti come naturale evoluzione, non curandosi delle ricadute ambientali e sociali, ma continuando a ignorarle.

3.1. Viabilità e traffico

La struttura viaria della zona è rimasta sostanzialmente invariata rispetto a quella originaria, fatto salvo **l'ampliamento del piccolo tratto terminale** di adduzione alla cava a partire dal bivio verso Borgata Moncolombone .

L'allargamento di questo tratto di strada era ed è **strettamente funzionale alle attività della cava** ed a totale carico della stessa, ciò che era stato disposto dall'allora

Amministrazione Comunale di Varisella come condizione preliminare all'avvio dell'attività produttiva della cava stessa: quindi, a totale carico della società di gestione della cava e **da non inserire nelle opere di compensazione.**

Se si desse il via al nuovo progetto di ampliamento, **l'impatto sul territorio del traffico degli autocarri** in entrata ed in uscita dalla cava sarebbe enorme. Infatti, i dati di estrazione comunicati dalla ditta, pari a 390.000 mc per la durata della nuova concessione di 5 anni, sono riduttivi in quanto prevedono una profondità di estrazione da 4 a 6 m quando, nelle stesse relazioni presentate, si indicano profondità maggiori, variabili da 4 a oltre 10 m. violento

Le giornate lavorative, alla luce anche delle condizioni atmosferiche e climatologiche della zona, caratterizzata da frequenti alluvioni e innevamenti, potranno essere, nel migliore dei casi, pari a 200 giorni lavorativi, con un valore medio di 10 ore di lavoro per il trasporto da e per la cava.

Si ipotizzi inoltre una portata media di un autocarro di circa 12-14 mc, valore medio di trasporto dei mezzi previsti (qualora si diminuisse il peso unitario, evidentemente si graverebbe ancor di più sul traffico, anche se si alleggerirebbe l'impatto sulle strutture viarie ed abitative).

In base a questi dati, che potrebbero ancora essere errati per difetto, la struttura viaria sarebbe comunque giornalmente gravata da almeno 30 autocarri che escono dalla cava ed altrettanti che entrano, pari al transito di un autocarro ogni 10 minuti per 10 ore al giorno.

Le **strade comunali** interessate dal passaggio sono totalmente inadeguate per un traffico così sostenuto di autocarri di queste dimensioni, sia per le condizioni del fondo stradale, che sarebbe soggetto a continuo degrado, sia perché, in molti tratti, la sezione utile alla viabilità è appena equiparabile alla sagoma degli autocarri, con l'evidente gravissimo impatto sul traffico ordinario e gli eventuali involontari danneggiamenti alle murature degli edifici prospicienti [All. 4]. È assolutamente evidente come una frequenza di passaggi così elevata, in un contesto non dimensionato opportunamente come quello di Varisella, non può essere superficialmente liquidata come "...un impatto assai modesto nei confronti del normale traffico veicolare.." com'è definita nella relazione della società proponente (F1- 7.2 "Flusso veicolare dovuto all'attività di cava". Si tratterà piuttosto di un flusso veicolare che sconvolgerà, prevaricandole, le normali attività di un tranquillo paese di poco più di 800 abitanti, realizzando sostanzialmente **una privatizzazione di un bene pubblico come la strada.**

All'uscita dalla proprietà della cava c'è un cartello stradale che avverte: "Gli autocarri DEVONO procedere a velocità ridotta (max. 20 km/h) nelle strade di accesso alla cava e in tutto il centro abitato del Comune di Varisella" [All 4].

Non ci risulta che, nella precedente gestione estrattiva, siano stati effettuati controlli né sulla velocità né sul peso trasportato dagli automezzi.

Il problema del peso si è evidenziato specie nella salita di accesso a Fiano, dove peraltro si verificò anche il ribaltamento nella scarpata di uno dei suddetti automezzi a pieno carico [All 4].

In molte occasioni si sono evitati incidenti grazie all'accortezza degli automobilisti o delle persone, spesso anziani o persone con i passeggini, che camminavano sulle stradine, a causa di precedenza minimizzate o di manovre in retromarcia o in disimpegno da parte degli automezzi. In poche parole, l'impatto sul traffico stradale è stato decisamente negativo soprattutto, ma non solo, per i Varisellesi che abitano nei tratti di strada direttamente coinvolti dal passaggio degli automezzi della cava.

Anche la consolidata abitudine di sostare davanti a casa per socializzare con vicini e passanti [All.4] è stata e sarà messa in crisi dal passaggio degli automezzi di cava per il **rumore**, le **vibrazioni** e la **polvere** sollevata. Inutile ricordare la necessità che vengano

fatti **periodici controlli** inerenti alla salute ed alla sicurezza pubbliche su tali polveri, gas di scarico, rumorosità e vibrazioni causate dal passaggio degli automezzi.

La precedente società di gestione della cava ha lasciato il manto stradale in condizioni di dissesto con il conseguente disagio per gli abitanti di Varisella e dei comuni interessati al passaggio degli automezzi. Il Comune di La Cassa aveva anzi espressamente vietato il transito di questi autocarri in centro paese (via Bonino), costringendoli a modificare il percorso deviando per l'abitato di Fiano [All.4].

Oltre al disagio, in molte occasioni si sono verificate situazioni di pericolo, in particolar modo per il traffico motociclistico, a causa della comparsa sul manto stradale di forti avallamenti con gradini sull'asfalto, prodotti dal passaggio degli autocarri (peso oltre 50 t.), che perduravano anche per più giorni [All.4].

Su questa tematica, una variante del nuovo progetto è che si prevede che rimanga a carico della società della cava solo il tratto di via Montelera, mentre via Fiano, vale a dire il tratto compreso tra il bivio di via Roma e la rotonda di Baratonia, sarebbe a carico della Città Metropolitana, erede della Provincia, Ente che da ultimo non aveva neppure le risorse per tagliare l'erba ai lati della strada, come hanno scritto i giornali e gli abitanti di Varisella hanno potuto sperimentare in diretta.

Le fotografie dell'All. 4, se non documentano tutte le situazioni menzionate, sono comunque sufficienti per dare un'idea corretta del problema dell'impatto viario degli automezzi della cava sul sistema stradale di Varisella.

Su questa tematica l'Amministrazione Comunale si è espressa da subito, prima che si desse la prima autorizzazione, e poi nuovamente ad ogni successivo atto deliberativo attinente l'attività di estrazione della cava.

Bisogna riconoscere che le varie Amministrazioni Comunali che si sono succedute nel tempo hanno sempre avuto ben presente il problema dell'impatto sulla viabilità del passaggio degli autocarri della cava, eppure si deve parimenti constatare la quasi assoluta mancanza di concrete realizzazioni per mitigare tale impatto sul traffico degli autoveicoli e sul transito pedonale, tenendo anche conto della presenza della RSA¹ "Euforbia" su un tratto di strada direttamente toccato dal passaggio degli autocarri.

3.2. Caratteristiche del materiale estratto

Un'altra questione importante per la salute dei cittadini, sollevata anche dall'Amministrazione Comunale di Varisella nella precedente Conferenza dei Servizi, è l'accertamento dell'eventuale presenza di amianto nelle pietre o meglio nel campo di sfruttamento oggetto del progetto.

Nella **classificazione mineralogica dei materiali** da estrarre e trasportare, che viene presentata nella relazione in esame, si menziona la sola presenza della **Lherzoliti**. Ma non ci sono elaborati e soprattutto non ci sono referti di analisi con microscopio elettronico a seguito di sondaggi, che possano escludere la presenza di altre tipologie di minerali, fra cui la **Serpentinite**. Soprattutto alla luce del fatto che le escavazioni potranno andare a 10 metri di profondità.

Si ricorda che l'attività di cava di litotipi appartenenti alle cosiddette "**pietre verdi**" dev'essere soggetta a precise e rigorose valutazioni e controlli prima e durante l'attività estrattiva.

Studi condotti negli ultimi vent'anni hanno approfondito le conoscenze di altri tipi di rocce e dei possibili impatti sanitari causati dalle loro polveri.

¹ Residenza Sanitaria per non Autosufficienti.

Nella Conferenza dei Servizi del 24 febbraio 2006, l'ing. Biolatti, della ditta OKG, così si esprimeva nel merito : “Le serpentiniti... hanno come minerale prevalente il serpentino che, in una particolare forma cristallina, può dar origine ad amianto” [All.6].

In considerazione dell'eventualità che nel materiale oggetto di estrazione, soprattutto nella matrice fine, sia presente amianto-asbesto, è quindi necessario che gli Organi e gli Enti competenti approfondiscano l'esame di tale aspetto a tutela della collettività oltre che dei lavoratori, con prelievi di materiali che garantiscano la validità e rappresentatività del campione ed esami al microscopio elettronico effettuati da laboratori terzi certificati.

Paiono inoltre non approfondite anche le verifiche di stabilità dei depositi, specialmente alla luce della già evidenziata maggiore profondità di estrazione, non essendo supportate da sondaggi specifici e da studi approfonditi sulla configurazione finale anche alla luce della climatologia specifica di questa parte del territorio di Varisella caratterizzata da eventi atmosferici molto frequenti e di forte intensità, come è ben noto all'Amministrazione Comunale che negli ultimi anni ha dovuto affrontare varie emergenze.

Durante il precedente periodo estrattivo, in occasione di forti piogge, situazione, come si è appena detto, non rara per la nostra zona, il torrente Ceronda assumeva un forte colore marrone [All.4.], dovuto all'acqua che proveniva dai canali di scolo della cava, a causa dell'evidente effluvio incontrollato delle vasche di sedimentazione.

3.3. Recupero ambientale e compensazioni

A questo proposito, dall'esame del progetto di recupero ambientale presentato si evidenziano le seguenti puntuali osservazioni:

- Si indicano le dimensioni e i sesti d'impianto delle aree boscate di nuova costituzione, ma non il numero delle piante. Risulta pertanto ignota sia la quantità di piante che saranno messe a dimora sia l'estensione della superficie che sarà ricostituita a bosco. Risulta inoltre ignoto lo spessore e le caratteristiche pedologiche che s'intendono ricostituire per garantire una buona riuscita dell'intervento d'impianto arboreo e arbustivo, ciò che non permette un'adeguata valutazione.
- Non si quantificano le superfici degli ambienti erbacei da realizzare e da garantire come tali.
- Il progetto si cautela affermando: “Tali indicazioni sono da intendersi come linee guida di massima”. Ma, non fissando alcuna quantità minima, il progetto resta in modo improprio sul vago. Non sono mai specificate le estensioni delle superfici e le quantità delle piante rimandando ad una valutazione visiva delle planimetrie e dei *rendering* che comunque, a quanto sostenuto dagli stessi progettisti, sono una rappresentazione di *massima* e pertanto non vincolante. Ad esempio, “l'impegno del risarcimento delle fallanze entro tre anni dall'impianto” risulta di poco conto se non si conosce la quantità iniziale garantita. Sarebbe interessante, inoltre, conoscere la percentuale delle piante vive e affrancate messe a dimora nell'intervento di recupero ambientale precedente, che si dichiarano essere 3323 (sic) esemplari. Il raffronto permetterebbe di comprendere l'effettiva riuscita dell'intervento di ricucitura ambientale e se l'approccio si possa ritenere valido, visto che è riproposto per la nuova attività estrattiva.
- Il *rendering* presentato risulta poco chiaro, perché mancano delle rappresentazioni in fase di coltivazione, manca l'indicazione in planimetria del punto di visuale e quindi non si può valutare se è il più impattante per la popolazione, oltre al fatto che le viste in foto aerea sono identiche (Figure 3 e 4).

- Viste le problematiche pregresse relative alla regimazione delle acque ed in particolare alla gestione dei sedimenti ed ai fenomeni erosivi, sarebbe opportuno verificare l'efficienza della rete anche nelle condizioni di esercizio (vasche e canalette parzialmente piene) oltre al fatto di:
 - verificare le vasche di sedimentazione per l'effettivo valore di portata del singolo settore di cava e non per un generico valore di 0,3 m³/s;
 - ridurre la velocità delle acque nelle canalette, che dalle verifiche risulta in alcuni tratti perfino superiore a 9 m/s.
- Il vincolo paesaggistico pare sia dovuto alla presenza di aree boscate soggette al cambiamento di destinazione d'uso per la nuova attività estrattiva, ma l'entità di tali superfici non è quantificata. Si ricorda che il cambiamento di destinazione d'uso di aree boscate deve essere compensato ai sensi dell'art 19 della L.R. 4/2009 e che gli interventi di recupero ambientale non sostituiscono la compensazione che deve essere realizzata nel medesimo bacino idrografico. Si ricorda inoltre che la distruzione di beni paesaggistici è materia penale.

Si ritiene infine che le similitudini con il vecchio progetto siano molte (si vedano ad esempio il rilascio di isole arboree, la gestione delle acque con vasche, la creazione di superfici erbacee povere ecc.). Come già detto, **gli interventi di recupero ambientale non sono stati eseguiti per una parte significativa della cava o sono falliti per cattiva realizzazione o progettazione. Mancano quindi gli stessi presupposti per la valutazione del progetto di ampliamento,** almeno fino a quando non siano stati realizzati tutti gli interventi di recupero ambientale previsti e sia passato un congruo periodo di tempo per valutarne gli effetti, ipotizzabile in almeno 2 anni, pari al tempo di manutenzione ormai richiesto da molti Enti per rilasciare le fidejussioni e che in questo caso si può considerare il minimo vista la pregressa cattiva gestione degli interventi.

4. Conclusione provvisoria

Visti i tempi molto stretti (sostanzialmente un mese) per approntare la presente nota di osservazioni al progetto, ci riserviamo di presentare ulteriori memorie specifiche, anche alla luce della superficialità dimostrata dal progetto della CVC che si rapporta, per la valutazione degli impatti ambientali, a **strumenti urbanistici superati**. Il PRGC (Piano Regolatore Generale Comunale), le Procedure Attuative della Classificazione Sismica, il Piano di classificazione Acustica Comunale e utilizzati per la redazione del progetto in esame sono infatti stati tutti superati da nuovi strumenti urbanistici, che hanno tenuto conto delle variazioni e delle nuove conoscenze tecniche anche a livello locale.